

NELLA BIBBIA LA NOSTRA IDENTITÀ

DI FR. FRANCESCO D. COLACELLI

Ritornare alla fonte. Riscoprire «la Parola di Dio che, per l'azione dello Spirito Santo, guida i credenti verso la pienezza della verità». È quanto ha suggerito a tutti i cristiani Papa Benedetto XVI in occasione del quarantesimo anniversario dell'approvazione della Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum*, da parte del Concilio Vaticano II.

La ricorrenza ha dato voce anche ad altri, autorevoli esponenti del pensiero cattolico e non. Gianfranco Ravasi, dalle colonne del *Sole 24 Ore*, ha ricordato che la Bibbia non solo è «capitale per il credente, per il quale essa è "lampada per i passi" nel cammino della vita», ma è indubbiamente «il grande punto di riferimento della cultura e dell'*ethos* occidentale». Un'affermazione corroborata da una dotta citazione, al di sopra di ogni sospetto.

Francesco De Sanctis, definito da Ravasi «uno spirito laico», nella sua opera autobiografica *La giovinezza*, pubblicata postuma, scriveva: «Mi meraviglio che nelle scuole dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, atta a tenere desto il sentimento religioso che è lo stesso sentimento morale nel senso più elevato». Anche Umberto Eco si è chiesto: «Perché i nostri ragazzi devono sapere tutto di Omero e nulla di Mosè? Perché la *Divina Commedia* e non il *Cantico dei Cantici*?».

Il problema è che le Sacre Scritture non si leggono né a scuola, né fuori. Per molti credenti l'unico appuntamento con la Parola di Dio è la Messa domenicale, quando ci vanno. Perché, purtroppo, è sempre crescente il numero di coloro che si definiscono «credenti ma non praticanti».

«Il risultato – scrive ancora Ravasi – è quell'approssimazione, o meglio, quell'ignoranza che fa rispondere a un quarto degli italiani, intervistati durante un sondaggio, che i Vangeli sono almeno sei, che "Date a Cesare quello che è di Cesare" è una frase di Napoleone, che Dalila è la sorella di Lazzaro e altre consimili amenità». Ma questa è solo la faccia meno importante e più amena della medaglia. L'altra, quella preoccupante, è la crescente dicotomia fra fede e società. Molti, pur dichiarandosi cattolici, "assolvono" la pillola abortiva, le coppie di fatto o il divorzio, accusando la Chiesa di non stare al passo con i tempi. Anche in questo caso alla base c'è solo l'ignoranza. Perché molti ignorano il fatto che determinate posizioni non sono della Chiesa, ma di Gesù, scritte nero su bianco nei Vangeli. «Gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi – ci ricorda il Santo Padre – sono i depositari del messaggio che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, perché fosse trasmesso integro a tutte le generazioni». Non possono violentare la Parola di Dio per apparire moderni, per essere alla moda o nel timore di perdere pecorelle dal gregge, perché «la Chiesa non vive di se stessa, ma del Vangelo e dal Vangelo sem-

pre trae orientamento per il suo cammino».

Il quarantesimo anniversario della *Dei Verbum*, dunque, ci interroga. E non possiamo nasconderci dietro la solita retorica degli italiani che leggono poco. Mi piacerebbe sapere quanti hanno letto la Bibbia e confrontare il numero con le 600.000 copie vendute nel nostro Paese da Dan Brown con il suo *Codice Da Vinci* che, sempre a causa dell'ignoranza, ha indotto tanti creduloni a confondere la verità storica con le invenzioni fantasiose di un romanzo. Ma non bisogna dimenticare neanche chi è davvero refrattario alle pagine scritte visto che, a quanto pare, sono più di quanti si potesse immaginare. Un sondaggio, recentemente pubblicato sulle prime pagine dei quotidiani, rivela infatti che il 7,5% della popolazione è composto da analfabeti e che esiste un ulteriore 66% di semi analfabeti (che hanno conseguito solo la licenza elementare o che non sono andati oltre la scuola dell'obbligo). In questi casi diventa fondamentale l'azione "missionaria" delle Parrocchie, a cui devono sentirsi chiamati clero e laicato. Altrimenti l'Italia, l'Europa, l'Occidente corrono il rischio, denunciato da Ravasi, di andare incontro a una progressiva «incoscienza della propria identità spirituale e culturale». Per questo il mio augurio per le prossime feste è di trovare nelle pagine del Vangelo la gioia autentica del Natale, molto più appagante di quella transitoria originata dalle luminarie, da una tavola imbandita o dal panettone. ■